Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 137 — SABATO 18 MAGGIO 1957

In seconda pagina

Gorreri e Cerruti smentiscono le insinuazioni sul conto della Federazione comunista di Como

Oggi parte da Milano il GIRO D'ITALIA

Ogni giorno sull'Unità i servizi di ATTILIO CAMORIANO

La gara atomica

Un'altra manifestazione della forsennata gara atomica è stata imposta al mondo, tre giorni or sono, dal governo conservatore inglese. La esplosione sperimentale della prima bomba H britannica ha avuto luogo nonostante i recenti drammatici ammonimenti degli scienziati, nonostante la protesta popolare che, dal Giappone si è estesa a tutto il mondo, raggiungendo, proprio in Inghilterra, delle forme particolarmente vaste e combattive.

La freddezza del calcolo politico ha soffocato l'invocazione umana, ha respinto con sdegno gli accertamenti scientifici sui gravissimi pericoli degli esperimenti per la vita e la salute degli uomini. L'Inghilterra aspirava al ruolo di terza potenza nucleare del mondo: con l'esplosione del 16 maggio se n'è conquistato il titolo.

Esulta il signor McMillan, il quale cinicamente annuncia che gli esperimenti continueranno, che cioè altre bombe H verranno fatte esplodere, per «rafforzare la posizione inglese in future discussioni sul disarmo o sulle misure di controllo».

Come se ciò non bastasse, gli Stati Uniti informano che la serie delle esplosioni sperimentali nel Nevada, previste per questi giorni, ha subito un rinvio semplicemente perchè le attuali condizioni atmosferiche non sono propizie.

Lo corsa agli esperimenti è, dunque, in piena ripresa: le voci di Schweitzer, di Joliot-Curie, dei 18 fisici di Gottinga e di tanti altri scienziati, tra i più grandi del mondo, vengono coperte dal rombo della infernale pirotecnica.

L'aria si carichi pure di sostanze radioattive, penetrino pure nei corpi umani lo *stronzium 90* e il *cesium 137* a provocare cancri, leucemie e fecondazioni mostruose; tutto ciò non conta, quello che conta è la politica di potenza, la quale si fonda oggi sulla produzione di bombe termonucleari, produzione che, a sua volta, esige periodici collaudi cioè periodiche esplosioni sperimentali.

Bisogna inchiodare alle loro responsabilità i governanti folli e criminali che, indifferenti alle gravissime conseguenze immediate e future, perseguono questa insensata politica; bisogna che la coscienza umana passi dall'invocazione — dimostratasi inutile — all'affermazione dei suoi diritti, al verdetto contro i criminali. I governi che proseguono le esplosioni sperimentali stanno lanciando una sfida alla civiltà e all'umanità; i loro uomini si stanno dimostrando capaci di tutto. Costoro sanno che i loro esperimenti hanno delle terribili conseguenze, scientificamente note; sanno che le sostanze radioattive rimaste nell'atmosfera sono destinate a precipitare sulla terra anche a distanza di anni, che alcune di esse si fissano sulle erbe, passano nel latte animale e, attraverso la alimentazione, giungono alle ossa umane, soprattutto dei bambini; sanno che non esiste praticamente una «zona di sicurezza» al di là della quale ogni pericolo scompare; sanno che la radioattività dell'atmosfera sta per raggiungere, se ancora non l'ha raggiunto, un limite oltre il quale le malattie inguaribili, le sofferenze atroci, i decessi sono destinati a moltiplicarsi e a diffondersi in tutti i paesi del mondo. Sanno, insomma, costoro, quanto sia tragico il pericolo, ma continuano imperterriti, sprezzanti, inumani. Depositari di una assurda «ragione di Stato», essi uccidono la ragione dell'uomo.

Come arrestarli nella loro corsa criminale, come ridurre all'impotenza la loro follia omicida?

C'è un solo mezzo: elevare sul loro cammino una possente barriera che, in nome della vita, vinca questa assurda provocazione di morte. E' la volontà popolare di pace che può e deve diventare la forza decisiva per una vittoria destinata a mutare il corso degli eventi.

La tregua atomica, cioè la sospensione degli esperimenti nucleari, è l'obiettivo attuale e indilazionabile della lotta. Mobilitare le coscienze e i sentimenti di tutto il popolo italiano attorno alla parola d'ordine della tregua atomica, sollevare una irresistibile ondata di indignazione contro coloro che fanno della politica di potenza la misura superiore dei rapporti tra le nazioni, organizzare, nelle forme più diverse, nelle più diverse occasioni, questa volontà popolare affinchè essa diventi una forza che non invoca ma esige: ecco il compito di quanti intendono servire, nel momento presente, la causa della pace.

In Italia la pressione popolare deve esercitarsi sul governo al fine di costringere i suoi rappresentanti nei consessi internazionali a battersi, solidali con molte altre nazioni, per la cessazione degli esperimenti nucleari. Ma non bisogna dimenticare che tale pressione sarà decisiva soltanto se si riuscirà a mobilitare l'opinione pubblica in modo permanente, senza cadere nella illusione che basti a questo scopo una discussione parlamentare, per importante ed utile che essa sia. La voce del popolo si deve levare dalle città e dalle campagne, dalle scuole e dalle fabbriche, da ogni riunione pubblica o privata, si deve levare possente ed unita, se vuole essere ascoltata.

Gli sconcertanti tentennamenti delle diplomazie, il passo avanti e due indietro di certe trattative che illudono oggi per deludere domani, le minacce ora aperte e ora velate dei governanti sono indice di una situazione politica piena di pericoli.

La lotta delle masse popolari per la tregua atomica diventa, in questa situazione, il punto di partenza di una politica che, arrestando il prosieguo delle criminali esperienze nucleari, apre all'umanità fondate prospettive di pace.

CELESTE NEGARVILLE

LO SCIOPERO DEI BRACCIANTI E' GIUNTO AL 23. GIORNO

La CGIL chiede l'immediato ritiro delle forze di PS giunte nel Polesine

Arresti e cariche sulle piazze dei paesi - Sciopero generale in tutti i comuni - Dirigenti della C.G.I.L. e del P.C.I. sul posto - 2000 accordi firmati - Anche Padova in lotta

(Dal nostro corrispondente)

ROVIGO, 17. — *In seguito al massiccio intervento della polizia contro i lavoratori del Polesine, la CGIL ha emesso questa sera da Rovigo il seguente comunicato:*

«Per esaminare la situazione determinatasi nella provincia di Rovigo in seguito allo sciopero unitario nelle campagne, si sono riuniti nella sede della C.d.L., presente l'on. Lizzadri segretario della CGIL, la segreteria della C.d.L. di Rovigo, l'Esecutivo della Federbraccianti provinciale, l'on. Marangoni, l'on. Rigamonti e l'on. Otello Magnani, segretario nazionale della Federbraccianti. Dall'esame della situazione sono emersi lo slancio generoso e la volontà di lotta dei lavoratori che da 22 giorni si battono unitariamente per la realizzazione del loro contratto provinciale di lavoro. I convenuti hanno rilevato che, mentre una larga solidarietà va estendendosi attorno ai lavoratori in lotta, la Confida, alimentando una campagna di stampa intessuta di calunnie e di menzogne, tende ad acutizzare la situazione basandosi sul massiccio intervento di forze straordinarie di Polizia che essa tenta di utilizzare per intensificare la propria intransigenza.

«La segreteria e l'Esecutivo della C.d.L. e della Federbraccianti, mentre elevano la loro vibrata protesta contro l'ingiustificato intervento delle forze di Polizia, chiedono al governo il loro ritiro, certi che ciò contribuirà a ristabilire la calma più propizia alla risoluzione della vertenza. Sui dirigenti della Confida che si irrigidiscono in assurde posizioni di intransigenza, ricade la responsabilità dell'aggravarsi della situazione e degli arresti, dei processi che essi provocano nel chiaro intento di indebolire il fronte compatto dei lavoratori in lotta».

I parlamentari presenti alla riunione hanno chiesto al Prefetto il ritiro delle forze di Polizia; richiesta già avanzata dal compagno Lizzadri al ministero degli Interni. I convenuti hanno rivolto un appello ai braccianti compartecipanti e salariati agricoli perchè la lotta che essi da 22 giorni conducono con tanto spirito unitario, sia intensificata fino al riconoscimento delle loro giuste rivendicazioni.

Una interpellanza è stata diretta al ministero degli Interni per conoscere le cause che hanno determinato l'invio di ingenti reparti di P.S. e di carabinieri nella zona del Polesine ove la vertenza in corso nel settore agricolo per il contratto di lavoro provinciale, non soltanto non aveva dato luogo ad incidenti degni di nota, ma, al contrario sembrava avviarsi a regolari soluzioni.

Infatti il 17 maggio u. s. mentre risultavano realizzati oltre 1000 accordi aziendali e una decina di accordi comunali e le trattative in corso lasciavano prevedere con ulteriori intese, una liquidazione dello sciopero, l'intervento massiccio della forza pubblica, interpretato dalla parte più reazionaria della organizzazione padronale come un contributo alla sua intransigenza, ha determinato un ulteriore irrigidimento degli agricoltori contrari a trattare ed una pericolosa atmosfera di tensione.

L'interpellanza è stata firmata dai deputati Oreste Lizzadri, Otello Magnani, Spartaco Marangoni, Achille Rigamonti e Severino Cavazzini.

A Canda ieri sera i carabinieri hanno caricato la fol-

GIUSEPPE MARZOLLA

(Continua in 8. pag. 8. col.)

ROVIGO — I parlamentari comunisti sono in questi giorni a fianco delle masse bracciant in lotta. La foto ritrae il sen. Bolognesi tra i braccianti davanti a un'azienda a Ca' Venier

CGIL e PCI per il Polesine

La CGIL ha seguito con partecipe attenzione la grande e drammatica lotta dei braccianti polesani.

Nel corso di una riunione la segreteria della CGIL, dopo aver esaminato la situazione che si è determinata in seguito, al violento attacco scatenato dagli agrari contro il movimento democratico dei lavoratori ha deciso che uno dei segretari confederali, il compagno Oreste Lizzadri si rechi nel Polesine.

Da parte loro i compagni Santi e Pezzi, segretari della CGIL, hanno presentato una interrogazione al ministro degli Interni ed al ministro del lavoro per chiedere che si ponga fine alle violenze degli agrari e che si intervenga per assicurare una sollecita soluzione della vertenza.

Il gruppo parlamentare comunista ha deciso d'inviare lunedì a Rovigo una propria delegazione per dare un concreto appoggio ai lavoratori che lottano contro l'intransigenza e le violenze degli agrari ed il massiccio intervento della polizia. A capo della delegazione sarà il compagno Arturo Colombi della segreteria del Partito il quale si trova sul posto già da alcuni giorni.

A Milano, intanto, si è riunito il Comitato direttivo della Federbraccianti per discutere dello sciopero del Polesine e delle lotte bracciantili in corso nelle Puglie, a Pavia ed a Mantova.

Una dichiarazione comune è stato emanata ieri dalle segreterie dell'Alleanza nazionale dei contadini e della Federmezzadri nazionale riunite per esaminare la grave situazione venutasi a creare nel Polesine a seguito dell'ottuso atteggiamento assunto dalla Confagricoltura, che minaccia, ricatta e punisce, con rappresaglie e violenze, gli agricoltori che applicano gli accordi.

«Tale atteggiamento — continua la dichiarazione — che ha già arrecato enormi danni alla produzione nazionale ed alla tranquillità sociale del Polesine, impedisce di risolvere un problema già avviato a soluzione attraverso la firma di numerosissimi - contrattini -, ed espone il Paese a danni e turbamenti ancora più gravi.

L'Alleanza nazionale dei contadini e la Federmezzadri nazionale esprimono l'ammirazione e il plauso dei contadini e dei mezzadri italiani per la combattività, ed il carattere unitario della lotta dei braccianti polesani; ed elevano una ferma protesta contro il massiccio concentramento di forze di polizia che incoraggia la intransigenza della Confagricoltura

Anche Padova in lotta

PADOVA, 17. — **Da domani sabato 18, in tutta la nostra provincia i lavoratori della terra entreranno in agitazione dietro invito della Federbraccianti e della CISL-Terra contro l'atteggiamento negativo dell'Unione degli agricoltori, che ha respinto le rivendicazioni dei braccianti, avventizi e salariati fissi.**

DOPO L' ESPLOSIONE DELL'ATOMICA INGLESE

Sciopero contro la "H" degli studenti giapponesi

Pioggia radioattiva è caduta su Washington

TOKIO, 17. — L'indignazione del popolo giapponese contro il lancio della bomba all'idrogeno inglese nello Oceano Pacifico e sfociata oggi in nuove, tempestose manifestazioni di strada. Il movimento, alla testa del quale si sono posti gli studenti universitari, e dilagato dalla capitale in tutto il paese. Notizie di dimostrazioni e cortei giungono da 63 città, sedi di 108 istituti universitari e di «colleges».

Rispondendo ad un drammatico appello della Federazionale nazionale degli stu-alunni, 350 mila universitari e alunni di scuole superiori si sono posti in sciopero e, brandendo cartelli, bandiere e aste di bambù, hanno invaso le strade, lanciando grida ostili alla Gran Bretagna. In alcune università, i consigli accademici hanno incitato gli studenti a scendere in sciopero.

A Tokio, migliaia di giovani si sono ammassati davanti all'ambasciata britannica, presidiata da forti reparti di polizia in assetto di guerra, armati di mitra e bombe lacrimogene e appoggiati da autoblindo.

Dieci deputati socialisti e comunisti, fra cui una donna, hanno accolto i manifestanti, dichiarando di approvare la loro iniziativa. Oratori improvvisati hanno parlato alla folla, pronunciando veementi discorsi contro la decisione di Londra di effettuare gli esperimenti e chiedendone l'immediata sospensione.

Più volte gli studenti hanno tentato di forzare i cordoni, ma la polizia li ha respinti nel corso di violenti tafferugli. Venticinque giovani sono stati tratti in arresto. I funzionari della Ambasciata (coerenti con l'arrogante presa di posizione del loro governo) hanno rifiutato di ricevere delegazioni.

Mentre ciò accadeva davanti alla sede della rappresentanza diplomatica inglese, in un grande parco di Tokio si svolgeva un'altra manifestazione, durante la quale gli oratori estendevano l'attacco a tutti i paesi imperialistici e denunciavano la politica aggressiva delle potenze colonialiste nel Medio Oriente.

Alcuni studenti hanno iniziato uno sciopero della fame di 48 ore, accampati sotto una tenda, davanti al Palazzo Imperiale. Ad essi si sono uniti monaci e monache buddisti, che richiamano l'attenzione dei cittadini con un cupo e incessante rullo di tamburi.

E' apparso molto significativo il fatto che alle odierne dimostrazioni abbiano partecipato anche numerosi studenti americani, iscritti all'università di Tokio. Molti di essi si sono uniti ai colleghi giapponesi che si recavano a protestare davanti all'ambasciata britannica.

Solo una trentina di aderenti al partito filo-fascista «per il Grande Giappone» hanno osato contrastare le manifestazioni di sdegno popolare. Protetti dalla polizia, e indossando camicie brune di nefasta memoria, i fascisti hanno dato vita ad una fiacca contro-manifestazione, innalzando un cartello con su scritto: «Gli esperimenti atomici sono il solo mezzo per mantenere la pace».

Il problema atomico è stato oggetto anche di un appassionato dibattito alla Dieta (Camera dei deputati). I socialisti hanno presentato una mozione di censura contro il governo, accusandolo di «non aver dato prova di sufficiente energia negli sforzi compiuti per convincere le tre grandi potenze a porre fine agli esperimenti nucleari e termonucleari».

Alle dure critiche dell'opposizione, il primo ministro Kishi ha risposto abilmente, rivendicando le iniziative prese negli ultimi tempi e annunciando di aver presentato una protesta ufficiale al governo di Londra. Quando si è arrivati al voto, la mozione è stata respinta.

CAGLIARI — Circa 200 aviatori canadesi sono stati trasferiti a Cagliari dalla base di Rabat. I canadesi, che si trovano in Sardegna con soldati e tecnici della Germania di Bonn, sono destinati alle basi atomiche della NATO. Nella foto: un gruppo di ufficiali dell'aviazione canadese giunti nei giorni scorsi, mentre lascia l'albergo Excelsior

Pioggia radiattiva a Washington

WASHINGTON, 17. — Il dr. Williard Libby, **altissimo esponente della Commissione americana per l'energia atomica, ha rivelato oggi che martedì sera è caduta su Washington una pioggia radioattiva, dopo 20 giorni di siccità.**

Libby ha aggiunto **che la** radioattività contenuta **in** questa pioggia «non **è da considerarsi pericolosa e che** non c'è motivo di **allarme».**

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Si lotta ancora per i "portafogli" Per Zoli il programma è secondario

Tuttora incerte le vice presidenze per Pella e Gonella - Stamane nuove trattative - La questione dei patti agrari rimane decisiva - Un documento della sinistra democristiana

Il sen. Zoli osserva compiaciuto, davanti a giornalisti e reporters, la fotografia più curiosa di questa crisi: l'abbraccio tra il presidente designato (Zoli stesso) e l'ex presidente Segni

Consultazioni e trattative per la spartizione delle cariche ministeriali sono continuate ieri in gran numero. Dal loro contrastato andamento risulta chiaro che a formare il governo sono i capi-corrente democristiani e la direzione di Piazza del Gesù, assai più che il presidente designato. Soprattutto risulta evidente che anzichè dare al governo un ben definito programma scegliendo di conseguenza gli uomini adatti a quel programma, si scelgono gli uomini in base a lotte intestine e a calcoli parlamentari quanto mai equivoci per poi adattarvi uno stiracchiato programma.

Mattina e pomeriggio, Zoli ha ricevuto successivamente Fanfani (più di una volta), Pella e Gonella, Piccioni e Ceschi, Russo, Scelba, Cappugi, Bonomi, Pastore, Togni, Cassiani, Andreotti, Medici ecc. Giunto a una certa fase di questi colloqui, il presidente designato ha dichiarato di dover compiere «ancora un certo cammino per giungere alla conclusione». Ha poi confermato di volere abolire la vice-presidenza e il ministero senza portafogli che furono di Saragat e di De Caro, ma ha subito precisato che ciò non vuol dire che si intenda abolire la carica di vice-presidente del Consiglio connessa a una specifica responsabilità ministeriale. Ha aggiunto ancora che intende «risolvere le varie questioni con calma, ad una ad una, al momento in cui dovranno essere affrontate e non prima», e che a suo avviso «i tempi sono due: formare il governo e poi predisporre il programma».

L'accenno di Zoli al problema delle vice-presidenze ha toccato uno dei punti nodali delle trattative in corso. Contrariamente al giorno prima, Zoli si è mostrato ieri propenso alle due vice-presidenze per Pella e per Gonella, connessa la prima al ministero degli esteri e la seconda o alla attuazione costituzionale e alla riforma burocratica (che Gonella intende tuttavia lasciare) o al ministero della Giustizia. La movimentata riunione del direttivo democristiano della Camera ha indotto Zoli ad accettare le richieste di Pella e Gonella, nonostante l'opposizione di Fanfani. Tuttavia il segretario della D.C. ha continuato a ostacolare questo progetto, sia pure con minore energia. Verso le 18 Zoli ha avuto un incontro riservato con Gronchi appunto per ottenere anche dal Quirinale un parere favorevole alle due vice-presidenze. Si è però anche detto che Pella e Gonella si accontenterebbero semplicemente degli Esteri e della Giustizia. Cassiani e Russo è invece sicuro che non rientreranno al governo e Scelba ne rimarrà escluso. Tutte le «pendenze», in particolare quelle delle vice-presidenze, dovrebbero in ogni modo essere risolte stamane in un ennesimo incontro di Zoli con gli interessati.

Sempre allo scopo di accontentare i gruppi e sotto-gruppi del suo partito Zoli avrebbe, negli altri colloqui, largheggiato in promesse. Con Bonomi ha parlato delle pensioni ai coltivatori diretti, con Cappugi delle questioni degli statali, con Pastore dei patti agrari. Quest'ultimo, volere o no, rimane il banco di prova anche del presunto governo Zoli, non meno che dei governi precedenti. Secondo qualche giornale, Zoli accetterebbe gli emendamenti Pastore. Tuttavia, il problema è prima di tutto quello della «giusta causa» permanente: non ha sempre detto la D.C. di esservi favorevole, e di non poterla sostenere solo per l'avversione degli altri partiti della «coalizione»? Ora, gli altri partiti non ci sono più. Soltanto il proposito di avere i voti della estrema destra può indurre il governo monocolore a rinnegare la «giusta causa» permanente.

Circa il programma, una posizione abbastanza chiara è stata presa dalla sinistra democristiana, mediante un documento che è stato trasmesso a Zoli e a Fanfani e che è stato accompagnato da un articolo dell'avvocato Galloni su *Politica*. In politica estera, si postula uno sviluppo dell'atlantismo in senso non strettamente militare, una iniziativa verso i popoli afro-asiatici, ed anche un'azione per la fine degli esperimenti nucleari. In politica interna ed economico-sociale si chiede l'ordinamento regionale, una politica organica delle partecipazioni statali, la giusta causa permanente, la validità *erga omnes* dei contratti di lavoro. L'articolo di Galloni critica la eventualità di un monocolore «di attesa», come anche di un monocolore che non si presenti con una precisa «qualificazione» politica e programmatica e che si faccia passivamente condizionare da forze esterne che non potrebbero essere, in tal caso, che le destre. Al contrario, il governo dovrebbe avere un indirizzo programmatico e politico così qualificato ed impegnato da ottenere in virtù di ciò i necessari consensi, che il Galloni individua nel centro-sinistra.

In verità, il modo come sta prendendo vita il governo Zoli, attraverso sondaggi e dosaggi oscuri, attraverso le intime confessioni che i singoli dirigenti fanno separatamente a Piccioni e a Ceschi perchè le riferiscano a Zoli, attraverso le condizioni di Fanfani e le pressioni delle contrapposte correnti, attraverso il calcolo su come attrarre magari sottobanco questi o quei voti, o questi e quelli insieme, o questi e quelli alternativamente, offre un quadro del tutto opposto.

Salvato dopo 24 ore un bimbo precipitato in fondo a un pozzo

Era rimasto sotto un cumulo di sabbia franata — Centinaia di persone impazzite di gioia assistono al salvataggio a Manorville (New York)

MANORVILLE (New York), 17. — «E' vivo! Il ragazzo è vivo!». Queste parole, gridate da centinaia di persone impazzite di gioia, e subito dopo ripetute da decine di giornalisti attraverso i telefoni e diffuse attraverso la radio, la TV e la stampa in tutte le città degli Stati Uniti, e infine trasmesse per cablo in tutto il mondo, hanno segnato stasera la fine di una delle più angosciose disavventure che un essere umano possa vivere.

Caduto in fondo ad un pozzo, sepolto da un mucchio di sabbia, il piccolo Benjamin Hooper, di nove anni, è stato tratto in salvo al termine di febbrili lavori di scavo, che si sono protratti per quasi 24 ore. A nove anni, Benjamin è sopravvissuto dunque ad una sciagura identica alle cento, alle mille altre sciagure che hanno stroncato la vita di robusti e coraggiosi minatori.

Si comprende bene come la fantasia popolare, commossa ed eccitata, possa oggi gridare al miracolo, trascurando di esaltare l'abnegazione dei soccorritori che, valendosi di moderni mezzi tecnici, fra cui scavatrici, trivelle, pompe aspiranti e pompe ad ossigeno, sono riusciti a realizzare, appunto, il «miracolo».

Ma ecco i dettagli della sciagura e del salvataggio. Il piccolo Benjamin è precipitato, verso le 13.30 di ieri, in fondo ad un pozzo scavato con mezzi rudimentali dal padre per raggiungere una sorgente d'acqua. Largo un paio di metri alla imboccatura, il pozzo si restringeva rapidamente e, verso il fondo, la sua larghezza era di poche decine di centimetri. Qui il poveretto è rimasto incastrato e successivamente sepolto da una frana di sabbia.

Richiamato dai gridi del figlio, il padre di Benjamin, un camionista, accorse all'imboccatura, mentre altra gente chiamava i pompieri. Tra padre e figlio si svolse un breve colloquio, che riempì d'angoscia i cuori dei presenti. «Ben, mi ascolti?» - «Sì, papà, fammi uscire!» - «Non ti muovere, sta buono, ora vengo giù a prenderti» - «Fa' presto, papà, fa' presto!».

Ma babbo Hooper non poteva infilarsi in quell'angusto budello. Fu calata una corda, che Benjamin tentò di afferrare. Risultato disastroso muovendosi, il ragazzo provocò una frana che lo seppellì quasi completamente.

Dalla bocca del pozzo, il camionista gridò: «Ben, mi senti? Se mi senti, muovi almeno una mano!». E il ragazzo mosse una mano. Era ancora vivo. Ma per quanto tempo avrebbe resistito?

Trascorsero le ore, lente, snervanti, disperate. Una galleria laterale fu scavata, nuove frane si verificarono. Il tentativo fu rinnovato più volte. Infine, quando i soccorritori hanno raggiunto il ragazzo e con una pompa aspirante lo hanno rapidamente liberato dalla sabbia che lo copriva, si sono accorti che era ancora in vita.

Descrivere l'esplosione di gioia di tutti gli abitanti di Manorville è impossibile. La madre di Benjamin, che aveva appreso la notizia intercettando per caso una drammatica conversazione fra un agente e il comando di polizia e una telefonista presso la centrale della *New York Telephone Co.*, è ancora in preda ad uno choc nervoso che per poco non le ha spezzato il cuore.

Il dito nell'occhio

Decente

Ha scritto Gorresio sulla Stampa: «Non sarà facile trovare una sintesi, cioè un programma di governo chiaramente impegnativo; si può sperare, tutt'al più, che venga trovata una decente piattaforma per la ordinaria amministrazione».

Santo cielo! Ma allora sarà un Gabinetto di decenza!

Il fesso del giorno

«François-Poncet ha proposto che in tutti i calendari civili della Nazione sia introdotta una giornata europea mensile allo scopo di fare entrare l'idea dell'Europa nelle abitudini mentali dei popoli interessati». Dal Corriere della Sera

ASMODEO